

CARLO V TRA VECCHI E NUOVI PARADIGMI STORICI

Marco Iacovella*

Charles V between Old and New Historical Paradigms

This article discusses the volume *Emperor: A New Life of Charles V* by Geoffrey Parker, published in 2019, and the theoretical problems related to its biographical approach.

Keywords: Geoffrey Parker, Charles V, Biography, Social practices, Archival turn.

Parole chiave: Geoffrey Parker, Carlo V, Biografia, Pratiche sociali, Archival turn.

1. A vent'anni di distanza dalle iniziative promosse per il cinquecentesimo anniversario della nascita di Carlo V¹, la ricorrenza dei cinque secoli dalla sua elezione imperiale ha favorito l'uscita di nuove pubblicazioni, che per l'occasione sono tornate a indagare la vita del sovrano, le forme comunicative e le matrici culturali del suo progetto politico, l'influenza esercitata dalle sue azioni sulle vicende del Cinquecento². La quantità

* Dipartimento di Studi linguistici e culturali, Università di Modena e Reggio Emilia, Largo Sant'Eufemia 19, 41121 Modena; marco.iacovella.90@gmail.com.

¹ Di tale vasta produzione vanno ricordati almeno *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2000; *El Imperio de Carlos V. Procesos de agregación y conflictos*, dir. por B.J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2000; *Karl V. 1500-1558. Neue Perspektiven seiner Herrschaft in Europa und Übersee*, Hrsg. v. A. Kohler, B. Haider, C. Ottner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2002; *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantú, M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003; gli atti di convegno e le monografie promosse dalla spagnola *Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V*; la serie di volumi *Geschichte in der Epoche Karls V* dell'editore tedesco Aschendorff, che tra 2002 e 2010 ha visto l'uscita di ben 12 titoli.

² Per un primo bilancio cfr. i lavori segnalati in M. Valente, *La partita a scacchi di Carlo V*, in «Bruniana e campanelliana», XXVI, 2020, 1, pp. 181-187, a cui vanno aggiunti *Charles V, Prince Philip, and the Politics of Succession: Imperial Festivities in Mons and Hainault, 1549*, ed. by M. McGowan, M. Shewring, Turnhout, Brepols, 2020; H. Schilling, *Karl V. Der Kaiser, dem die Welt zerbrach*, München, Beck, 2020; A. Servantie, *Raisons à faire paix plutôt que guerre. Charles-Quint et Soliman*, Istanbul, Les Éditions Isis, 2020.

dei contributi testimonia il fascino che la figura dell'imperatore è ancora in grado di esercitare su un vasto insieme di studiosi, diversi per lingua e ambito disciplinare, che continuano ad arricchire una bibliografia di proporzioni ormai difficili da gestire per il singolo ricercatore. In un tale panorama storiografico, al contempo di grande tradizione e in continuo sviluppo, non può dunque che suscitare interesse la comparsa di un lavoro che tenta di discostarsi da ciò che l'ha preceduto. È questo il caso di *Emperor: A New Life of Charles V*, la biografia che Geoffrey Parker, rinomato specialista della Spagna imperiale, ha pubblicato nel 2019 per Yale University Press³.

A renderla una ricerca particolarmente significativa è la ricchezza delle fonti utilizzate, che trova un adeguato termine di paragone solo nella ricostruzione della vita del sovrano compiuta da Karl Brandi nel 1937, da allora punto di riferimento imprescindibile per gli studi sull'imperatore asburgico. Oltre a manoscritti, testi a stampa, registri di pagamento, manufatti artistici e cronache coeve, il volume di Parker attinge infatti a un grande ventaglio di fonti epistolari, soprattutto carteggi personali dei membri di casa d'Austria e corrispondenze diplomatiche di vario genere e provenienza, tra le quali spiccano relazioni e missive di ambasciatori inglesi e veneziani⁴. L'elemento innovativo di *Emperor* risiede invece nello sforzo di smarcarsi dall'ingombrante modello rappresentato da Brandi: benché non siano mancati, nel corso degli anni, contributi che ne hanno criticato le categorie interpretative o la sproporzione nell'approfondimento delle varie materie trattate⁵, mai nessuno aveva provato a tracciare una biografia di Carlo V riesaminando sistematicamente la vasta documentazione su cui lo storico tedesco aveva svolto la propria analisi. Il lavoro di Parker è ammirabile per la sua ampiezza e accuratezza, tanto che in più d'una occasione lo studioso anglosassone segnala discrepanze tra i documenti originali e le trascrizioni edite tra Otto e Novecento⁶. Ne deriva un resoconto biografico affidabile e dettagliato,

³ G. Parker, *Emperor: A New Life of Charles V*, New Haven-London, Yale University Press, 2019.

⁴ Lo studioso fornisce peraltro un'utile e aggiornata rassegna di fondi archivistici, edizioni e fonti riguardanti il sovrano, cfr. *ibid.*, pp. 568-595.

⁵ Un'equilibrata discussione dei vari aspetti dell'interpretazione di Brandi si può trovare in G. Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

⁶ Risulta quindi ancor più sorprendente che in *Emperor* i dispacci di Baldassarre Castiglione non siano citati dalla moderna edizione (B. Castiglione, *Lettere familiari e diplomatiche*, a cura di G. La Rocca, A. Stella, U. Morando, Torino, Einaudi, 2016), ma da quella settecentesca di Serassi.

che segue l'imperatore nei suoi continui spostamenti e ne ritrae abitudini e carattere; *Emperor* intende d'altronde rivolgersi anche a un pubblico più ampio di quello specialistico, che avrà sicuramente modo di apprezzare la sobria ironia dell'autore e il gran numero di scene di vita quotidiana, curiosità e aneddoti raccontati con stile scorrevole ed espressivo⁷.

In prima istanza il volume è però un formidabile strumento di ricerca, che si presta sia a una lettura continua sia a una consultazione a partire dai suoi indici. Parker ha senz'altro ottenuto l'ambizioso risultato di produrre la nuova biografia di riferimento sull'imperatore, anche se per raggiungere tale fine ha dovuto necessariamente restringere il fuoco e la portata della sua indagine. «Il mondo ha davvero bisogno di un nuovo libro su Carlo V, signore di Spagna, Germania, Paesi Bassi, di metà Italia e di buona parte dell'America centrale e meridionale?» è, non a caso, il quesito che apre *Emperor* e che viene lasciato al giudizio dei lettori⁸. Benché la stessa formulazione dell'interrogativo suggerisca un nesso tra la straordinaria estensione geografica dei domini sottoposti al sovrano e la rilevanza della sua figura, non sembra trattarsi di una domanda retorica, ma di una manifestazione della precisa consapevolezza di Parker delle potenzialità e dei limiti della sua analisi.

Al centro del suo libro stanno infatti le vicende dell'individuo Carlo V e non l'interpretazione della sua epoca: l'autore afferma chiaramente di aver preferito anteporre il «come» al «perché», decidendo di privilegiare in sede di giudizio il margine d'azione degli attori storici e il peso di fattori contingenti rispetto a strutture economico-sociali e continuità percepibili sul lungo periodo⁹. In netto contrasto con l'opera di Brandi, teleologicamente protesa verso una necessaria affermazione degli Stati nazionali, tale scelta permette a Parker di affrontare su un terreno biografico i tre interrogativi che gli stanno a cuore, ovvero: 1. come l'imperatore prese le «decisioni cruciali che crearono, preservarono e aumentarono il primo e più duraturo impero transatlantico della storia del mondo»; 2. se i suoi insuccessi furono dovuti a errori personali o a oggettivi limiti contestuali; 3. che cosa significava, concretamente e quotidianamente, essere Carlo V¹⁰.

⁷ Cfr. ad esempio Parker, *Emperor*, cit., pp. XVII, 73, 369, 597 nota 5, 607 nota 8, 624 nota 24, 682 nota 66, 645 nota 50.

⁸ Ivi, p. IX («Does the world really need another book about Charles V, ruler of Spain, Germany, the Netherlands, half of Italy, and much of central and south America?») e p. XVII.

⁹ Ivi, p. XVII.

¹⁰ Ivi, p. XI («How Charles took the crucial decisions that created, preserved and expanded the world's first and most enduring transatlantic empire»).

Con *Emperor* lo studioso anglosassone offre dunque agli studiosi un importante contributo, in cui la delimitazione dell'oggetto d'indagine ha reso possibile un lavoro di grande scavo documentario e di consolidamento delle conoscenze disponibili sull'argomento. Proprio per valorizzarne le potenzialità, nelle prossime pagine si tenterà prima di determinarne le differenze specifiche rispetto all'impostazione di Brandi, allargando poi lo sguardo ai problemi che rischiano di minare il dialogo tra ricostruzione biografica e altre prospettive d'indagine. La ricchezza del volume impone infatti di non accantonare l'interrogativo posto da Parker sull'utilità di un nuovo contributo sulla vita di Carlo V, ma di valutare in quale modo una ricerca focalizzata sulla personalità dell'imperatore possa aprirsi a problemi e vicende di portata più ampia. Riprendendo alcuni recenti spunti emersi nel dibattito storiografico, si proporrà così di individuare nella storicità delle fonti – ovvero nello scarto tra le informazioni contenute in un documento e le configurazioni sociali e culturali che hanno motivato la particolare forma della sua definizione e fissazione – il punto da cui provare ad avviare l'integrazione tra l'analisi delle azioni degli individui e quella del loro contesto.

2. A quanto riporta l'autore, l'idea di una ricerca sull'imperatore si affacciò per la prima volta alla sua mente nel dicembre 2009, quando nella biblioteca della Hispanic Society of America si imbatté nell'esemplare autografo delle istruzioni composte a Palamós nel maggio 1543, da tempo considerato perduto¹¹. All'epoca Parker era impegnato a espandere e rielaborare un profilo di Filippo II uscito per la prima volta nel 1978 e poi ristampato, in forma sostanzialmente rivista, nel 2012¹². Se l'inizio del progetto su Carlo V coincise con la chiusura della «biografia definitiva» del re cattolico, il suo interesse per l'imperatore doveva però risalire almeno a una decina di anni prima: nel 1999 aveva dedicato un lungo saggio al «mondo politico» del sovrano, che è una testimonianza significativa della lunga elaborazione delle coordinate di fondo del suo studio. Già

¹¹ Cfr. Parker, *Emperor*, cit., p. 548. Il documento venne poi edito in *Cómo ser rey. Instrucciones del emperador Carlos V a su hijo Felipe, mayo del 1543*, ed. de R. Ball, G. Parker, New York-Madrid, The Hispanic Society of America-Center for Spain in America-Centro de Estudios Europa Hispánica, 2014.

¹² Rispettivamente G. Parker, *Philip II*, London, Hutchinson, 1978 e Id., *Felipe II. La biografía definitiva*, Barcelona, Planeta, 2012. Di quest'ultimo volume venne poi tratta una versione sintetica in inglese: Id., *Imprudent King: A New Life of Philip II*, New Haven-London, Yale University Press, 2014.

in quelle pagine l'analisi veniva impostata da una dettagliata narrazione biografica, che si appoggiava su edizioni di documenti epistolari e diplomatici. Con un ordinamento delle tematiche corrispondente a quello di *Emperor*, l'ultimo paragrafo del saggio presentava un bilancio critico degli elementi che più avevano pesato nei risultati ottenuti da Carlo V e nei successivi sviluppi storici conosciuti dai suoi domini: venivano così delineati alcuni limiti oggettivi posti all'azione imperiale (la difficoltà di gestire scenari geograficamente lontani e privi di continuità territoriale; la comune resistenza delle altre potenze al programma di egemonia continentale sotto l'egida asburgica) e fattori di sicura crisi (il dissesto economico provocato dalle continue guerre; le tare genetiche favorite dalla pronunciata endogamia di casa d'Austria), senza dimenticare una certa propensione del sovrano e della sua corte a insistere in decisioni che si erano presto mostrate inadeguate o addirittura errate¹³.

La scelta in favore della biografia rappresenta dunque una precisa e consapevole opzione metodologica da parte di uno storico che nel corso della sua carriera ha compiuto importanti studi secondo prospettive diverse, come dimostrano le sue ricerche sugli aspetti militari e logistici del cosiddetto *camino español* (il sistema di collegamenti che permetteva il passaggio di truppe dalla penisola iberica ai Paesi Bassi, passando per Genova, Milano e la Franca Contea), sulla *grand strategy* seguita dal governo di Filippo II, o ancora sull'incidenza della congiuntura climatica di metà Seicento sulle vicende politiche del periodo¹⁴. A tal proposito, in un passaggio rivelatore di *Emperor*, Parker prende esplicitamente le distanze dall'opposizione tra individuo (*agent*) e contesto (*structure*) alla base della biografia di Brandi¹⁵. Fin dal titolo – *Kaiser Karl V. Werden und Schicksal einer Persönlichkeit und eines Weltreiches*¹⁶ – il progetto politico imperiale e il sovrano asburgico era-

¹³ Cfr. G. Parker, *The Political World of Charles V*, in *Charles V, 1500-1558, and His Time*, ed. by H. Soly, Antwerp, Mercatorfonds, 1999, pp. 111-225: 222-225; Id., *Emperor*, cit., pp. 512-517, 527-530.

¹⁴ Cfr. rispettivamente G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659: The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972; Id., *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven-London, Yale University Press, 1998; Id., *Global Crisis: War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, New Haven-London, Yale University Press, 2013.

¹⁵ Cfr. Id., *Emperor*, cit., p. 502.

¹⁶ Letteralmente «L'imperatore Carlo V. Sviluppo e destino di una personalità e di una monarchia universale». Le traduzioni in inglese, olandese e spagnolo hanno conservato il sottotitolo, a differenza di quelle in lingua francese e italiana. La recente edizione polacca presen-

no i due protagonisti al centro dell'opera del 1937, che li inquadrava sullo sfondo di un generale processo genetico degli Stati nazionali¹⁷. Lo storico tedesco non riteneva Carlo V un «creatore per capacità propria»¹⁸, capace da solo di introdurre profondi cambiamenti nel corso degli eventi; eppure in questo limite colse un elemento di grandezza, espresso dalla forza d'animo con cui l'imperatore seppe rimanere fedele a se stesso di fronte agli sconvolgimenti politici, culturali e religiosi del Cinquecento, spendendo tutta la sua vita in difesa delle prerogative della propria dinastia e della dignità imperiale.

In tale giudizio Brandi dava voce a convinzioni che aveva affidato ai suoi scritti più teorici, dove il progresso della storia veniva messo in moto dalle azioni di quelle «personalità» disposte a trascendere i propri limiti per sostenere valori non negoziabili, perché «con nessuna arte si può insegnare a compiere le imprese a cui spinge una forza morale radicata nel profondo dell'anima»¹⁹. Contro le critiche di Nietzsche, che vedevano nella monumentalizzazione del passato un freno per lo sviluppo della volontà di potenza degli individui²⁰, lo studioso tedesco opponeva un modello di storiografia che alla rigorosa indagine delle fonti di stampo rankiano accompagnava un'efficace elaborazione retorica e presentava i risultati della ricerca con sensibilità letteraria e vivacità espressiva. Era stata l'esperienza diretta della guerra in trincea sul fronte occidentale a convincerlo dell'importanza decisiva dell'elemento individuale nei grandi eventi ed era quindi anche alla luce del proprio vissuto che sosteneva che «sono le personalità che fanno la storia; sono le personalità che le danno forma discorsiva; ed è, in fin dei conti, il suo compito più alto quello di formare personalità»²¹. In quest'ot-

ta invece «Carlo V: l'ascesa di un impero mondiale» (K. Brandi, *Cesarz Karol V: powstanie światowego imperium*, Oświęcim, Wydawnictwo Napoleon V, 2019).

¹⁷ Secondo Brandi le scelte compiute dall'imperatore ebbero l'effetto di accelerarne la nascita, cfr. Id., *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961 [ed. or. München, 1937], pp. 79-80, 172, 268, 332, 516.

¹⁸ Ivi, p. XXVII.

¹⁹ Id., *Stellungskrieg* [1915], in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, Oldenburg-Berlin, Gerhard Stalling Verlag, 1938, pp. 575-583: 583 («Seine moralische Anforderungen greifen in die Tiefe der Seelen derer, die ihn tragen. Was sie nicht mitbringen, kann keine Kunst ihnen geben»).

²⁰ Cfr. F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Milano, Adelphi, 1974 [ed. or. Leipzig, 1874].

²¹ K. Brandi, *Einführung in die Geschichtswissenschaft und ihre Probleme* [1922], in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, cit., pp. 3-32: 32 («Persönlichkeiten machen Geschichte, Persönlichkeiten gestalten sie, und Persönlichkeiten zu bilden, bleibt letzten Endes ihr schönstes Recht»).

tica, sorretta da un orientamento politico nazional-liberale²², Brandi poteva così da una parte sottolineare il complesso legame tra il possente sviluppo di processi epocali e il margine d'azione individuale, dall'altra identificare nella biografia lo strumento più efficace per cogliere i nessi tra particolare e universale²³.

Non condividendo tale impostazione storicistica, Parker non intende inserire le vicende della vita di Carlo V in una cornice esplicativa più ampia, ma si limita a descrivere il contesto culturale e politico in cui si muoveva il sovrano. Ai meccanismi epistolari del Cinquecento, alle «tre rivoluzioni» avvenute nel corso del secolo (militare, religiosa, amministrativa) e allo stile di governo imperiale sono così dedicate pagine molto efficaci, mentre in una sezione particolarmente riuscita egli affronta gli equilibri interni al cassetto asburgico mettendo in relazione i meccanismi familiari, la descrizione dei caratteri, le necessità politiche²⁴. La ricostruzione biografica conferma nella sostanza il quadro acquisito dagli studi precedenti, precisando alcuni aspetti e avanzando utili osservazioni su singoli punti non ancora definitivamente risolti²⁵, mentre nel capitolo conclusivo la questione del ruolo storico svolto da Carlo V viene tradotta nella valutazione delle immediate ricadute delle sue scelte sugli eventi successivi.

²² Cfr. W. Petke, *Karl Brandi und die Geschichtswissenschaft in Göttingen*, in *Geschichtswissenschaft in Göttingen. Eine Vorlesungreihe*, Hrsg. v. H. Boockmann, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, pp. 287-320: 308; A. Reitemeier, *Karl Brandi (1868-1946). Universitätsprofessor und erster Vorsitzender der Historischen Kommission*, in «Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte», LXXXIII, 2011, pp. 33-49: 40-41.

²³ «Denn eine Biographie lässt sich nicht annalistisch schreiben, sondern nur vom Ganzen in das Einzeln arbeiten. Sonst wird man nie zur Einheit kommen. Nur am Modell des Ganzen lässt sich Gestalt und Rythmus einer Figur so lebenswahr herausarbeiten, wie es mit unseren Mitteln noch möglich ist» (K. Brandi, *Eigenhändige Aufzeichnungen Karls V. aus dem Anfang des Jahres 1525*, in «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», 1933, 1, pp. 219-260: 220. «Non è infatti possibile scrivere una biografia elencando semplicemente gli eventi anno per anno, ma bisogna elaborarla dal generale al particolare, altrimenti non si riuscirà mai a coglierne l'unità. Solo a partire dallo sfondo rappresentato dal quadro generale si possono trarre in modo simile al vero, per quanto è possibile con i mezzi a nostra disposizione, il profilo e il respiro propri di una singola figura»).

²⁴ Cfr. nell'ordine Parker, *Emperor*, cit., pp. 383-386, 509-514 e 395-424.

²⁵ Cfr. le notazioni sui legami tra Antonio Rincón e i *comuneros*, il ruolo di Carlo V nel suo assassinio e i problemi affrontati nelle tre appendici (la veridicità delle *Memorie* dell'imperatore, la conservazione del cadavere del sovrano, le sue presunte istruzioni a Filippo dattate 1556 e l'esistenza di una figlia di nome Isabel); rispettivamente ivi, pp. 616 nota 35, 637 nota 8, 534-546.

In piena coerenza con il ponderato empirismo che percorre il libro, Parker tira le fila della narrazione compiuta e sottolinea come l'imperatore non gestí sempre al meglio le alternative a disposizione, mostrando una personale tendenza a elaborare con lentezza i propri disegni e a rimanervi fedele nel mutare delle condizioni, magari nella speranza che le forze divine avrebbero favorito la loro riuscita. Sul lungo periodo, però, piú che gli errori o i limiti caratteriali, a dimostrarsi decisive furono le concrete difficoltà nel governare un impero di tale vastità con gli strumenti politici della prima età moderna: un compito cosí arduo da suggerire un bilancio positivo dei risultati ottenuti da Carlo V durante il suo regno, di cui si rileva, senza teleologie o anacronismi, il profondo impatto sul sistema di potere europeo dei due secoli seguenti. Il giudizio finale di *Emperor* è quindi opposto a quello che nel 2014 l'autore aveva formulato per Filippo II: a differenza del padre, quest'ultimo aveva potuto fare affidamento su mezzi e risorse conformi alla portata delle sue necessità di governo, ma non era stato in grado di adottare misure efficaci per colpa del suo stile di comando estremamente personalistico e impermeabile ai consigli esterni. Se per Parker il monarca di Spagna non merita il suo epiteto di *rey prudente*, Carlo V fu invece «un uomo straordinario, che seppe raggiungere traguardi straordinari»²⁶.

3. Almeno a partire dalla pubblicazione, nel 1986, di un celebre intervento polemico di Pierre Bourdieu²⁷, lo statuto teorico e il valore euristico della scrittura biografica sono stati al centro di un partecipato dibattito²⁸, che ha recentemente coinvolto anche il campo di studi sul sovrano di casa d'Austria. Nel suo libro *Charles Quint. Empereur d'une fin des temps* del 2016, Denis Crouzet ha infatti fortemente criticato le possibilità conoscitive offerte dall'adozione di una «griglia analitica strettamente biografica». Preoccupato dall'inconsapevole effetto deformante del racconto storico, lo studioso metteva in guardia dai rischi che si corrono interpretando comportamenti e decisioni del passato solamente alla luce di un principio di razionalità esterno alle vicende trattate. La sua proposta operativa suggeriva

²⁶ Ivi, p. 533 («an extraordinary man who achieved extraordinary things»). Per l'analisi dei limiti di Filippo II cfr. Parker, *Imprudent King*, cit., pp. 374-375.

²⁷ Cfr. P. Bourdieu, *L'illusion biographique*, in «Actes de la recherche en science sociales», 1986, 62-63, pp. 69-72. Per una contestualizzazione dell'uscita del saggio cfr. N. Heinich, *Pour en finir avec l'«Illusion biographique»*, in «L'Homme», 2010, 195-196, pp. 421-430.

²⁸ Cfr. per un primo riferimento S. Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Palermo, Sellerio, 2012.

invece di accettare l'eventualità che gli attori storici potessero agire secondo i dettami di una «psiche incerta»: secondo Crouzet, in altri termini, la ricerca non deve appianare le contraddizioni emerse dai documenti, ma tentare di comprenderne la complessità senza mirare a una loro immediata risoluzione. Applicando questi criteri, le affermazioni, i gesti, i ritratti di Carlo V negli anni tra 1547 e 1552 – segnati dall'ultimo, fallimentare tentativo di pacificare la situazione religiosa nell'impero – lasciano affiorare un'inaspettata trama di tensioni escatologiche, disagio emotivo e complessità psicologica dietro alla scintillante immagine tizianesca del trionfatore di Mühlberg²⁹.

L'esperimento interpretativo compiuto da Crouzet ha il merito di aver affrontato una fase della biografia del sovrano asburgico cercando di abbandonare l'idea che le sue azioni potessero essere ricondotte a un unico quadro esplicativo, omogeneo nel tempo e in sé coerente. In particolare, lo studioso francese ha tentato di mantenere distinte le pulsioni, tra loro indipendenti, che potevano influire nello stesso momento sul comportamento dell'imperatore: una scelta operativa che cercava di evidenziare una contemporanea pluralità di schemi comportamentali, non riducibili a una prospettiva unitaria. Anche se affrontano argomenti complessi, che richiedono strumenti analitici molto diversi da quelli tradizionali, le domande alla base del suo libro presentano una fecondità che invita a porre il quesito di un allargamento della loro portata; della possibilità cioè, passando da un piano sincronico a uno diacronico e da un livello di analisi individuale a uno più generale, di mettere in relazione il criterio proposto da Crouzet con la categoria di discontinuità. Da tempo al centro delle riflessioni sul rapporto tra sociologia e storia³⁰, nelle scienze sociali tale concetto indica quando tra due configurazioni culturali successive diventa impossibile trasmettere alla seconda contenuti, pratiche, valori che caratterizzavano la prima³¹, segnalando fratture che chiamano in causa il più generale problema dell'adeguatezza

²⁹ Entrambe le citazioni – accompagnate da un rimando all'articolo di Bourdieu – sono in D. Crouzet, *Charles Quint. Empereur d'une fin des temps*, Paris, Odile Jacob, 2016, p. 56 («grille d'application étroitement biographique»; «psyché incertaine»).

³⁰ Si pensi solo al dibattito che portò al modello struttura-congiuntura-evento di Braudel: G. Gurvitch, *Continuité et discontinuité en histoire et en sociologie*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», XII, 1957, 1, pp. 73-84; F. Braudel, *Histoire et Sciences sociales. La longue durée*, ivi, XIII, 1958, 4, pp. 725-753.

³¹ Cfr. V. Roux, M.-A. Courty, *Introduction to Discontinuities and Continuities: Theories, Methods and Proxies for a Historical and Sociological Approach to Evolution of Past Societies*, in «Journal of Archeological Method and Theory», XX, 2013, 2, pp. 187-193: 189.

degli strumenti a disposizione dei ricercatori per spiegare organicamente i processi del passato senza cancellarne l'irriducibile singolarità.

In un articolo del 1999 dedicato all'attacco mosso dal relativismo e dallo strutturalismo alle discipline storiche, Angelo Torre ha suggerito di scio-gliere il nodo della discontinuità a partire da una riflessione sul rapporto tra attestazioni documentarie e «pratiche sociali»³². L'autore non dava a tale categoria l'accezione sociologica usata da Bourdieu³³, ma si rifaceva a un'efficace formula dello storico Edoardo Grendi, che le definiva «forme d'azione espansive, che postulano schemi di valore condivisi socialmente (donde l'opportunità di non ridurre il “culturale” al “mentale”)»³⁴. A segnare la distanza tra i due modi di intendere il termine era il riconoscimento, da parte di entrambi gli studiosi italiani, di uno spazio di autonomia per i singoli individui. Inoltre, proprio perché dotate di un significato pubblicamente spendibile, per Grendi e Torre le pratiche dovevano produrre «attestazioni» (documentazione scritta, cultura materiale, rituali) fino al momento in cui non veniva meno il loro quadro sociale di riferimento. L'analisi della logica specifica e dello sviluppo delle testimonianze permetteva così un'etnografia delle società passate, favorendo l'individuazione e lo studio delle discontinuità che emergevano dalle fonti senza teleologie o deformazioni³⁵.

Con il progredire delle ricerche, storici culturali e sociali hanno ripreso e sviluppato tale impostazione. Per il punto che qui interessa, sembrano ad esempio di particolare rilievo i lavori di Simona Cerutti, che nei suoi studi ha evidenziato come uomini e donne del passato sapessero consapevolmente richiamare, a seconda dei casi, diverse istanze di legittimazione in difesa dei loro diritti e interessi. In un dialogo critico con la proposta del sociolo-

³² A. Torre, *Storici e discontinuità*, in «Quaderni storici», XXXIV, 1999, 100, pp. 65-88: 85.

³³ «Les conditionnements associés à une classe particulière de conditions d'existence produisent des *habitus*, systèmes de dispositions durables et transposables, structures structurées prédisposées à fonctionner comme des structures structurantes, c'est-à-dire en tant que principes générateurs et organisateurs de pratiques et de représentations *qui peuvent être objectivement adaptées à leur but sans supposer la visée consciente de fins et la maîtrise expresse des opérations nécessaires pour les atteindre*, objectivement ‘réglées’ et ‘régulières’ sans être en rien le produit de l'obéissance à des règles, et, étant tout cela, collectivement orchestrées sans être le produit de l'action organisatrice d'un chef d'orchestre» (P. Bourdieu, *Le sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit, 1980, p. 89; corsivo mio).

³⁴ E. Grendi, *Ripensare la microstoria?*, in «Quaderni storici», XXIX, 1994, 86, pp. 539-545: 544.

³⁵ Il riferimento è a Id., *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. Raggio, A. Torre, Milano, Feltrinelli, 2004.

go Luc Boltanski a «prendere sul serio» le categorie degli attori storici³⁶, si è prestata così attenzione alle importanti implicazioni che derivano da tale capacità d'iniziativa: il tentativo di capire il significato delle azioni passate non può limitarsi al loro inserimento nei codici comportamentali allora vigenti, né all'intuizione personale di uno storico capace di metterle in relazione con una serie indefinita di testimonianze utili a spiegarle. Le ricerche di Cerutti mostrano invece che ogni contesto sociale mette a disposizione degli individui una pluralità di quadri valoriali; è la decisione degli attori di seguirne uno che definisce alla nascita la specifica ampiezza della relativa «catena documentaria», la quale è oggettivamente determinata dalle condizioni della sua produzione e non costruita a posteriori dall'indagine storica³⁷.

Gli studiosi che si sono occupati a fondo delle varie declinazioni del rapporto tra *agency* e *structure* hanno quindi argomentato la necessità di un'accurata comprensione della storicità delle fonti, che tenga in egual considerazione elemento individuale e dinamiche sociali. Non sembra casuale che proprio su questo terreno si stia lavorando per ricomporre le aporie che sorgono tra l'analisi *micro* e *macro* dei fenomeni storici, nel tentativo di ancorare i vasti interrogativi posti dalla *global history* a una concreta ricerca sulla documentazione. La discussione è ancora in pieno svolgimento, con una percepibile distanza tra le diverse posizioni dei partecipanti³⁸, ma le considerazioni esposte in precedenza sembrano sufficientemente motivare l'utilità di sviluppare tale prospettiva: a parere di chi scrive, un'analisi biografica potrebbe così contribuire non solo a ricostruire la vita di una persona (alla stregua di Parker) e all'approfondimento dei suoi stati mentali (come tentato da Crouzet), ma fornire anche materiali utili all'individuazione dei sistemi di valori che caratterizzavano il contesto sociale in cui si trovò ad agire.

³⁶ Cfr. L. Boltanski, *Stati di pace. Una sociologia dell'amore*, Milano, Vita e Pensiero, 2005 [ed. or. Paris, 1990].

³⁷ S. Cerutti, *Microhistory: Social Relations versus Cultural Models? Some Reflections on Stereotypes and Historical Practices*, in *Between Sociology and History: Essays on Microhistory, Collective Action, and Nation-Building*, ed. by A.-M. Castrén, M. Lonkila, M. Peltonen, Helsinki, Sks, 2004, pp. 17-40: 34-35; cfr. poi Ead., *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime* (Torino XVIII secolo), Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 17-22.

³⁸ Ottimismo o diffidenza nei confronti di una possibile risoluzione di questo problema teorico sono ben rappresentate dai contributi del recente numero monografico di «Past & Present» su *Global History and Microhistory*, uscito nel novembre 2019 (vol. 242, Issue Supplement 14).

Anche per quanto riguarda l'epoca di Carlo V, la stagione di studi promossa dall'*archival turn* fornisce a tal proposito un'incoraggiante riprova delle potenzialità di una più precisa consapevolezza sulle pratiche sociali e culturali alla base dei depositi documentari³⁹. In anni recenti i fondi di Simancas sono ad esempio stati indagati per valutare l'effettiva tenuta di una lettura modernizzatrice della monarchia spagnola⁴⁰, mentre un'analisi dei documenti conservati nell'Archivo de Indias ha portato a ridiscutere la razionalità strumentale che si riteneva presiedere i meccanismi burocratici delle istituzioni in questione⁴¹. Sempre più studiosi mostrano un crescente interesse per le pratiche comunicative e documentarie della prima età moderna⁴², ma rimangono ancora da precisare molti aspetti di queste fonti, dal loro contesto di produzione al loro utilizzo pragmatico, tutti elementi che ebbero un profondo influsso non solo sul contenuto, ma anche sul destino conservativo della documentazione.

La storiografia di lingua tedesca è forse quella che per prima ha iniziato a lavorare in tale ambito, potendo contare sul poderoso lavoro di edizione dei carteggi politici asburgici e degli atti delle diete convocate nel corso del regno di Carlo V⁴³. La possibilità di interrogare questo vasto *corpus* ha

³⁹ «The term “social practice” indicates pre-existing behavioral patterns that people internalize, perform, come to recognize as reasonable, and demonstrate to others. Such practices are not always conscious; rather, they precede the various situations in which an individual must make decisions. [...] There are accepted behavioral patterns that one can and will follow in recurring situations – also with respect to archives and archival material. In this book, these patterns will be called “archival practices”» (M. Friedrich, *The Birth of the Archive: A History of Knowledge*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2018 [ed. or. München, 2013], p. 7).

⁴⁰ Cfr. A. Brendelcke, *'Arca, archivillo, archivo': The Keeping, Use and Status of Historical Documents About the Spanish 'Conquista'*, in «Archival Science», X, 2010, 3, pp. 267-283; M.-A. Grebe, *Akten, Archive, Absolutismus? Das Kronarchiv von Simancas im Herrschaftsgefüge der spanischen Habsburger (1540-1598)*, Frankfurt am Main, Iberoamericana, 2012.

⁴¹ Cfr. A. Buono, *Tener persona. Sur l'identité et l'identification dans le sociétés d'Ancien Régime*, in «Annales. Histoire, sciences sociales», LXXV, 2020, 1, pp. 75-111; Id., *Archiviare per amministrare? A proposito della produzione e dell'uso della documentazione nell'Impero spagnolo*, in *Archivi del mondo moderno. Pratiche, conflitti, convergenze*, a cura di A. Buono, M. Giuli, Roma, Carocci, 2020, pp. 65-95.

⁴² Si tratta di un settore in continua espansione, ma si vedano almeno I. Lazzarini, *Communication and Conflict: Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, Oxford University Press, 2015 e C.R. Head, *Making Archives in Early Modern Europe: Proof, Information, and Political Record-Keeping, 1400-1700*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2019.

⁴³ Cfr. i titoli citati in Parker, *Emperor*, cit., pp. 573-574, 591-593; oltre ai 21 volumi della

permesso l'elaborazione di ricerche volte a descrivere la costellazione di elementi culturali e politici che emergono dalle scelte linguistiche di dispacci, scritti e memoriali, oltre a precisare le finalità delle strategie retoriche che caratterizzavano tali atti comunicativi. Sono studi che non si limitano a indagare i testi, ma che cercano di ricostruire le diverse pratiche esistenti attorno al flusso di informazioni che percorreva la monarchia composita dell'imperatore⁴⁴.

Per il contesto italiano si dispone a oggi solo di alcuni primi tentativi: Elena Bonora ha mostrato le potenzialità di un'analisi dei codici espressivi attraverso lo studio della corrispondenza inedita del porporato Benedetto Accolti⁴⁵, mentre Massimo Firpo e Germano Maifreda si sono serviti di una documentazione eterogenea, prodotta secondo logiche diverse (da fonti notarili a processi inquisitoriali, da carteggi diplomatici a visite pastorali), per dare corpo allo sfuggente intreccio tra politica e convinzioni religiose nel cardinal Giovanni Morone⁴⁶. La dispersione e la ricchezza dei materiali, assieme alla necessità di competenze linguistiche e paleografiche, hanno per il momento frenato ricerche simili su altri protagonisti del fronte filoimperiale nell'area mediterranea, da Diego Hurtado de Mendoza a Cosimo de' Medici, da Lope de Soria ad Antonio de Leyva, da Pedro de Toledo a Ercole e Ferrante Gonzaga.

Ulteriori approfondimenti in questa direzione permetterebbero di dare nuove basi a uno dei più importanti schemi di lettura delle vicende di Carlo V, quello dell'idea imperiale, una categoria in grado di tenere assieme produzione ideologica e programmi di governo, volontà politica del sovrano ed espressioni letterarie ed artistiche dei suoi sostenitori. In passato tale tematica è stata troppo spesso ridotta all'analisi degli scritti del grancancelliere Mercurino Arborio da Gattinara e alle loro differenze specifiche rispetto alle idee nutritive dall'imperatore⁴⁷, ma è una pista di ricerca che meriterebbe di

serie «Deutsche Reichstagsakten: Jüngere Reihe-Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Karl V», pubblicati tra 1893 e 2015.

⁴⁴ Cfr. ad esempio C. Pflüger, *Kommissare und Korrespondenzen. Politische Kommunikation im Alten Reich, 1552-1558*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2005 e H. Ziegler, *Trauen und Glauben. Vertrauen in der politischen Kultur des Alten Reiches im Konfessionellen Zeitalter*, Affalterbach, Didymos-Verlag, 2017.

⁴⁵ Cfr. E. Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

⁴⁶ Cfr. M. Firpo, G. Maifreda, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2019.

⁴⁷ Sul grancancelliere – oltre agli studi di Rebecca A. Boone, John M. Headley e Manuel

essere riformulata al fine di cogliere il quadro valoriale in cui si collocavano le azioni degli attori storici. Nel 1932, Peter Rassow fu il primo a impostare in tal modo la questione, cercando di ricostruire la cultura politica di Carlo V a partire dalle sue azioni, senza cercare di interpretarle secondo categorie aprioristiche⁴⁸. Nonostante le critiche mosse da Brandi ad alcuni suoi errori di valutazione⁴⁹, la proposta suscitò vasto interesse e venne ripresa in un'importante monografia pubblicata da Heinrich Lutz nel 1964. Dopo approfondite ricerche archivistiche, il libro di Lutz, *Christianitas afflita*, non solo analizzò nel dettaglio le vicende dell'ultimo quinquennio di regno dell'imperatore, ma tentò di ricondurre l'atteggiamento e le decisioni del sovrano a un orizzonte di riferimento che abbracciava il carattere sacro della dignità imperiale, l'ordinamento politico dei popoli cristiani e la gestione degli interessi concreti di casa d'Austria⁵⁰.

Fedele a questa impostazione, nel 1979 Lutz suggerí che i futuri biografi del sovrano avrebbero dovuto procedere per gradi, approfondendo una serie di temi (la catena decisionale del governo asburgico; le contraddizioni della sua politica religiosa; la presenza o meno di tratti comuni nella resistenza ai disegni di casa d'Austria) prima di tentare una nuova sintesi storica sull'imperatore⁵¹. Alcune di queste indicazioni sono state messe a frutto dalle successive ricerche – ad esempio dagli studi di Horst Rabe sull'*Interim* di

Rivero Rodríguez – vanno segnalate le recenti ricerche di Quentin Joauville: *Entre abondance et dispersion, aperçu et mise au point de source sur Mercurino Gattinara (1465-1530)*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», CVI, 2015, 1-2, pp. 193-285; Id., *Le pouvoir de décision du gran chancelier de Bourgogne dans l'empire de Charles Quint*, in *Les cultures de la décision dans l'espace bourguignon: acteurs, conflits, représentations*, éd. par A. Marchandisse, Neuchâtel, Publications du Centre Européen d'Études Bourguignonnes, 2017, pp. 225-236; Id., *L'empereur et son chancelier et la politique impériale en Italie. Lettres et mémoires de Mercurino Gattinara à Charles Quint en 1527*, in «Atti della Società ligure di storia patria», CXXXI, (n.s. LVII), 2017, pp. 81-146.

⁴⁸ Cfr. P. Rassow, *Die Kaiser-Idee Karls V., dargestellt an der Politik der Jahre 1528-1540*, Berlin, Ebering, 1932.

⁴⁹ Cfr. Brandi, *Eigenhändige Aufzeichnungen*, cit., pp. 229-239.

⁵⁰ Cfr. H. Lutz, *Christianitas afflita. Europa, das Reich und die päpstliche Politik in Niedergang der Hegemonie Kaiser Karls V. (1552-1556)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964. Tale ricerca non venne tenuta presente in M.J. Rodríguez Salgado, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994 [ed. or. Cambridge, 1988], l'altra monografia di riferimento sugli ultimi anni di Carlo V che, rispetto a Lutz, si concentra maggiormente sullo scenario atlantico e nordeuropeo.

⁵¹ Cfr. H. Lutz, *Karl V. Biographische Probleme*, in *Biographie und Geschichtswissenschaft*, Hrsg. v. G. Klingenstein, H. Lutz, G. Stourzh, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1979, pp. 151-182.

Augusta del 1548 e dal recente contributo comparativo di Ludolf Pelizaeus sulle rivolte cittadine avvenute nella prima metà del governo di Carlo V⁵² – ma molto rimane ancora da fare, soprattutto a proposito di «coloro che durante quarant'anni, al centro o alla periferia, furono i collaboratori, i rappresentanti o gli interpreti della politica imperiale» in Italia e in Europa⁵³. Se il lavoro prosopografico svolto dal gruppo diretto da Martínez Millán offre un primo punto di partenza per le ricerche sulla corte asburgica e sul profilo degli individui che la componevano⁵⁴, sembra invece mancare la percezione dell'apporto conoscitivo che – in aggiunta a quelle già esistenti – potrebbero offrire delle affidabili messe a punto sui protagonisti della classe dirigente dell'impero. Disporre di maggiori informazioni in tale ambito favorirebbe non solo il ripensamento di diversi aspetti della biografia di Carlo V, ma permetterebbe anche di cogliere il quadro culturale condiviso in cui si situava la sua attività di governo: un sistema di valori che non dovrebbe essere astoricamente posto a monte del riesame delle fonti né troppo automaticamente associato alla dialettica tra le fazioni di corte⁵⁵, ma ricostruito a partire dalle concrete pratiche degli individui che emergono da uno studio avvertito dei documenti. Il suggerimento di Rassow, ribadito da Lutz, di definire l'idea imperiale attraverso le decisioni effettivamente assunte dal sovrano e dai suoi collaboratori si potrebbe così adattare a nuove domande, abbandonando una volta per tutte la proiezione del problema della statu-
lità nazionale sul suo impero e giungendo a una migliore comprensione del reale margine d'azione di chi ne era alla guida.

5. Recensendo nel 1950 *Le diocèse d'Arras* dell'abate Jean Lestocquoy, Lucien Febvre manifestava nei confronti dell'autore il proprio netto disaccordo circa la necessità di un trattamento monografico della vita di Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras e importante ministro di Carlo V e Filippo II: «Che il cielo ci risparmi dal grande libro definitivo su Antoine;

⁵² Cfr. H. Rabe, *Zur Entstehung des Augsburger Interims 1547/1548*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», XCIV, 2003, 1, pp. 6-103; L. Pelizaeus, *Dynamik der Macht. Städtischer Widerstand und Konfliktbewältigung im Reich Karls V.*, Münster, Aschendorff Verlag, 2007.

⁵³ Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale*, cit., p. 161.

⁵⁴ Cfr. i tre volumi dell'opera *La corte de Carlos V*, dir. por J. Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000.

⁵⁵ Per un'introduzione agli studi sulle dinamiche politiche della corte imperiale cfr. J. Martínez Millán, *La corte de la Monarquía hispánica*, in «*Studia historica. Historia moderna*», XXVIII, 2006, pp. 17-61.

è un'idea del tutto sbagliata, destinata inevitabilmente al fallimento»⁵⁶. Lo storico francese non intendeva contestare la rilevanza del vescovo o l'utilità di approfondire la sua figura, quanto sottolineare l'inadeguatezza di un tradizionale resoconto biografico a fornire la giusta prospettiva per indagare e spiegare fenomeni complessi. Per le stesse ragioni, anche per Carlo V sembra conveniente auspicare una nuova stagione di studi che non ambisca a fissare una sintesi unitaria, che sarà forzatamente parziale e debitrice di schemi interpretativi di lungo corso, oramai poco spendibili per ottenere un concreto avanzamento delle conoscenze. Quello che appare necessario è invece un ripensamento della rilevanza dello studio della persona e delle azioni dell'imperatore, che accetti la scommessa di riflettere sui propri presupposti metodologici e si assuma il rischio di uscire da sentieri già percorsi, interrogando le fonti alla ricerca di una più coerente articolazione dei molteplici legami tra il sovrano e il suo mondo.

⁵⁶ L. Febvre, *De bonne fresque est bonne*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», V, 1950, 4, pp. 528-529; 529 («Que le ciel nous préserve du gros livre définitif sur Antoine; l'entreprise serait la pire des erreurs, l'échec est assuré d'avance»).